

## LO SCONTRO POLITICO

# Unioni civili nel caos E adesso la Cirinnà evoca lo «sgambetto»

*Tutto il testo deve essere corretto: il rischio di uno scivolone in Senato si fa più concreto. Renzi non intende scoprirsi e lascia la patata bollente al Parlamento*

Francesca Angeli

Roma Sulle unioni civili nella maggioranza si va verso il «liberi tutti». La tela di Penelope intessuta faticosamente da mesi sulle convivenze gay ancora una volta si è disfatta. Tutto l'articolato deve essere rivisto e corretto perché il rischio di uno scivolone in Senato si fa sempre più concreto. A risvegliare dai sogni i sostenitori delle nozze gay e della *stepchild adoption* due interventi eccellenti. Quello del Vaticano che ha dato la sua benedizione al *Family Day* contro le unioni civili tra coppie dello stesso sesso che si terrà il 30 gennaio e soprattutto quello del Quirinale che ha sollevato dubbi sulla tenuta costituzionale del testo a prima firma di Monica Cirinnà. E tutto questo quando manca una settimana all'arrivo del testo in aula a Palazzo Madama per la discussione.

Il Pd cerca di correre ai ripari puntando prima di tutto a rinsaldare la frattura interna con i senatori dem cattolici che vogliono lo stralcio della *stepchild adoption*, introducendo paletti precisi alle possibilità di adozione. E poi si cercherà di togliere dal testo qualsiasi riferimento alle norme del codice civile che disciplinano il matrimonio etero per evitare l'accusa di omologazione. Le unioni civili tra coppie dello stesso sesso dovranno risultare manifestamente diverse da quelle etero. Non famiglia ma «formazione sociale».

Ma la preoccupazione resta. «L'esito dell'aula è imprevedibile, il Pd deve stare molto attento - ammette il capogruppo al Senato Luigi Zanda - Non ricordo altri provvedimenti arrivati in aula con queste quattro precondizioni: senza relatore, senza pareri del governo, emendamenti sconosciuti, vo-

to segreto e libertà di coscienza sugli articoli più delicati». Un quadro che non depona a favore della legge e che per la prima volta induce la Cirinnà di solito assai trionfalistica a riconoscere che sulle unioni civili è possibile uno sgambetto al governo. «Se il voto segreto fosse semplicemente un voto di coscienza legato ai propri valori, questo rischio non ci sarebbe - spiega la Cirinnà - ma nel voto segreto spesso vengono accantonati i valori ed entra in ballo il gioco politico». Ecco perché il governo non intende scoprirsi e lasciare la patata bollente in mano al Parlamento. La Cirinnà però resta ferma su un punto. «Nessuna piazza può ostacolare il Parlamento»,

**CORSA AI RIPARI**  
Il Pd ora cerca di risanare la frattura coi senatori cattolici

dice. Insomma anche se il *Family Day* contro le nozze gay dovesse fare il pienone il Pd non si farà condizionare.

Ma l'opposizione è anche dentro il Parlamento e arriva proprio dagli alleati di governo. I centristi di Area Popolare ed Ncd ringalluzziti dal sostegno della Conferenza Episcopale e dai dubbi del Colle alzano le barricate. Per Maurizio Sacconi (Ap) il testo attuale è insostenibile e va corretto togliendo qualsiasi riferimento al matrimonio civile e alle adozioni.

E che il testo della Cirinnà sia incompatibile con la Costituzione è sostenuto anche da un nutrito gruppo di insigni giuristi che hanno sottoscritto l'appello del Centro Studi Livatino contro il ddl. Tra loro presidenti e vicepresidenti emeriti della Consulta come Riccardo Chieppa, Fernando Santosuoso, Paolo Maddalena; docenti universitari come Fernando Mantovani o Pierangelo Catalano e costituzionalisti come Luca Antonini e Felice Ancora. Il nodo denunciato è l'impropria «sovrapposizione del regime matrimoniale a quello delle unioni civili, la cui sostanza fa parlare a pieno titolo di "matrimonio" fra persone dello stesso sesso».

## LA PROTESTA DELLE OPPOSIZIONI

Riforme costituzionali, oggi il voto  
Ddl Boschi in aula senza relatore



E' iniziata ieri al Senato la seduta dedicata al ddl Boschi sulle riforme istituzionali. Il voto è previsto per oggi dalle 17 (è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti del Senato). Il testo è arrivato in aula senza relatore tanto che a parlare è stata Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali: «Abbiamo fatto ogni sforzo per assicurare il dibattito». Ma Lega e Forza Italia insorgono. Beppe Grillo: «È la notte della democrazia»

## il documento

FARMACI AL SUPERMARKET?  
COME IN NEPAL O NIGERIA

Publichiamo ampi stralci della lettera che il presidente della Federazione internazionale del farmaco Carmen Peña ha scritto al governo dopo l'ipotesi di vendere i farmaci con ricetta medica anche al supermercato.

di Carmen Peña\*

Abbiamo avuto notizia che nuove disposizioni legislative sono in procinto di essere esaminate al Senato italiano relativamente alla possibile vendita di farmaci con obbligo di ricetta medica, ma non rimborsabili dallo Stato, nei corner dei supermercati e nelle parafarmacie. (...) Le proposte attualmente in discussione in Italia andrebbero contro il basilare principio di gradualità nell'intervento terapeutico da parte sia del medico che del farmacista. Inoltre le farmacie sono l'unica struttura che permette ai farmacisti di avere a disposizione un quadro completo di tutti i farmaci assunti dal paziente. Altri esercizi non sono soggetti agli stessi doveri etici e professionali sui farmaci per i quali sussiste una particolare sensibilità sul piano etico. Secondo un recente studio Fip solo in cinque Paesi (su un universo di 71) è possibile vendere questo tipo di farmaci nelle drogherie o nelle parafarmacie: Bolivia, Colombia, Etiopia, Nepal e Nigeria. Noi crediamo che questa modifica normativa possa rappresentare, per la sicurezza dei pazienti e la bontà del risultato terapeutico, una minaccia tale da generare, nel lungo periodo, ulteriori problemi sanitari (a causa di un uso non ottimale del farmaco) e costi addizionali per l'intero sistema sanitario. Auspichiamo un consolidamento della posizione e dei servizi offerti dalle farmacie all'intero sistema sanitario, grazie ad un miglior uso della competenza professionale e all'implementazione e alla fornitura ai pazienti di servizi sanitari aggiuntivi. Le farmacie aperte al pubblico sono strutture sanitarie e la loro completa integrazione all'interno del sistema sanitario porta a notevoli benefici per l'intera popolazione. Supermercati e parafarmacie seguono principi e obiettivi fondamentali del tutto differenti e difficilmente possono essere considerati come partner nella definizione e nella realizzazione di politiche sanitarie. La normativa sulla concorrenza e le politiche economiche non devono offuscare il ben più alto valore di standard e pratiche professionali capaci di assicurare e promuovere la salute della popolazione. Siamo fiduciosi che i decisori politici italiani saranno sensibili al preminente valore sociale della salute e posizioneranno gli interessi e la sicurezza dei pazienti ben prima rispetto a meri interessi economici e a risultati di breve termine.

\*presidente Fip

il caso I ministeri degli Esteri e dell'Agricoltura all'oscuro del trattato bilaterale

## E l'Italia si fa scippare pure il pesce spada

Il governo regala alla Francia buona parte dei mari più pescosi

Fabrizio Boschi

Non è proprio un bel periodo nei rapporti tra Italia e Bruxelles. Come se non bastassero i bisticci di Renzi sul piano economico, finanziario e politico, ora ci si mette anche una grana commerciale a complicare le cose. Il *Secolo XIX* tira fuori questa bizzarra storia della pesca del pesce spada che i pescatori francesi avrebbero sottratto a quelli italiani per colpa di un trattato bilaterale che il nostro governo ha firmato alla chetichella il 21 marzo 2015. Buona parte dei mari più pescosi di pesce spada sono stati sot-

tratti ai nostri pescatori (liguri, toscani e sardi in particolare) e svenduti alla Francia. Così, senza motivo.

Cosa abbia ispirato la modifica di una convenzione che risale al 1892 e formalmente mai diventata ufficiale, non è chiaro a nessuno. Nemmeno al ministero delle Politiche agricole e al suo responsabile Maurizio Martina. Certo, non è la prima volta che il governo, ovvero Renzi, prenda decisioni senza consultare i suoi ministri che peraltro non sono mai contattati così poco come oggi. Ma questo caso è il più eclatante di tutti. «Cercheremo di capire cosa è successo»,

### A SECCO

I nuovi confini marittimi tra Italia e Francia, con l'accordo dei vertici dei ministeri dell'Agricoltura e degli Esteri, hanno sottratto ai pescatori liguri molte zone ricche di gamberoni e pesce spada. Senza una soluzione il problema toccherà anche i pescatori sardi e toscani

spiega il sottosegretario alle Politiche agricole Giuseppe Castiglione, «e poi chiederemo lumi agli Esteri». Il fatto è che anche gli Esteri non sanno un bel nulla. Il ministro Paolo Gentiloni ha chiesto una relazione visto che a Bruxelles non ha potuto occuparsi direttamente del caso. Alla preparazione dell'accordo hanno sicuramente partecipato dirigenti di entrambi i ministeri, che sicuramente hanno fatto un bel pasticcio con la lettura delle carte nautiche. Il confine, una demarcazione rappresentata da una linea retta da Mentone fino alla Corsica, disegna confini veri e propri che impongono assurde ginkane alle imbarcazioni, le quali, dovendo a calare le reti, rischiano a questo punto di rinunciare a pescare del tutto.

Formalmente il trattato deve ancora essere ratificato dal Parlamento e dal Consiglio dei ministri, ma Parigi ha già proceduto con la ripartizione dei nuovi confini marittimi e a far rispettare il trattato. Il peschereccio ligure Mina è stato sequestrato e poi dissequestrato dietro il pagamento di una cauzione di 8 mila e 300 euro, in contanti, sostenendo di non poter accettare assegni da banche italiane. Mica scemi.

Dopo quella del gambero rosso, ecco la guerra del pesce spada tra Italia e Francia, con l'intervento di presidenti di Regione, parlamentari ed europarlamentari. Tanto alla fine decide Renzi.

